
 RECENSIONI

a cura di Pietro Pascarelli

E. Montanari, Sant'Isaia 90. Cent'anni di follia a Bologna, Pendragon, Bologna, 2015, pp. 200, Euro 15,00.

Negli ultimi anni sono apparse parecchie ricostruzioni storiche dedicate ai singoli ospedali psichiatrici italiani, anche a quelli più piccoli e per certi versi “marginali”. Accanto alle storie prettamente istituzionali, abbiamo oggi a disposizione anche ricerche su temi particolari – e grande attenzione viene data anche attualmente al periodo della prima guerra mondiale o alla cosiddetta questione di genere, ricerche sempre “calate” nella realtà di singoli manicomi.

Questo nuovo lavoro, a firma di Elisa Montanari, si occupa del “Roncati”, ossia del manicomio cittadino di Bologna (nella provincia bolognese è stato attivo anche l'importante frenocomio di Imola), di cui mancava una storia complessiva. Questo libro riesce a tenere assieme sia la storia istituzionale (tra il 1867, anno della fondazione, e il 1978) sia le storie di singoli ricoverati, di cui sono rimaste tracce fra le carte dell'archivio clinico. Così possiamo trovare in questo volume episodi (alcuni davvero interessantissimi) legati a vicende drammatiche (le due guerre mondiali, la repressione fascista,

casi giudiziari) o, per esempio, al “trattamento” manicomiale riservato nel passato a persone affette da “inversione sessuale”. La presenza delle storie cliniche caratterizza in sostanza la prima parte del volume, quella dedicata alla vita del frenocomio fino al secondo dopoguerra e questo perché, come è noto, la cosiddetta “legge sulla privacy” vieta di consultare le cartelle cliniche dalla cui chiusura non siano trascorsi almeno 70 anni.

La prima parte di questa storia è tutta segnata dalla figura di Francesco Roncati, fondatore dell'istituto e poi direttore per circa 40 anni. Pur non provenendo da studi specialistici, Roncati divenne ben presto “la” psichiatria a Bologna: a differenza di alcuni suoi successori (su tutti, Giulio Cesare Ferrari), Roncati si dedicò, più che alla ricerca, essenzialmente alla organizzazione della nuova struttura, apportando innovazioni significative nella cosiddetta “tecnica manicomiale” e anche rispetto all'estetica dei diversi ambienti.

Una questione centrale, che ha caratterizzato la vita di diversi frenocomi italiani e che è stata più che mai significativa durante tutto il Novecento proprio a Bologna, è stata quella del rapporto fra l'istituzione manicomiale e la clinica psichiatrica universitaria: un rapporto

di “vicinato” e allo stesso tempo di competizione, che si sarebbe complicato soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Ma più in generale, con il secondo dopoguerra anche a Bologna iniziò a entrare in crisi, nonostante le ovvie, forti resistenze dell’istituzione, la centralità del manicomio nella gestione della malattia mentale: il baricentro si spostò via via verso realtà esterne, verso esperienze alternative più o meno effimere e più o meno radicali. A Bologna si affermarono figure che hanno segnato la storia della psichiatria italiana della seconda metà del secolo scorso, come Edelweis Cotti, Carlo Gentili e Gian Franco Minguzzi ad esempio. Nonostante alcune prove di apertura e di riforma (come l’introduzione di corsi scolastici e di atelier di pittura per i ricoverati), l’istituzione manicomiale – paragonabile a un organismo che si difende dagli attacchi esterni – non poteva che neutralizzare ogni tentativo reale di cambiamento. Favorì verosimilmente la conservazione anche il fatto che al concorso bandito nel 1967 per il posto di direttore, il candidato Franco Basaglia, già noto per il suo lavoro innovativo di psichiatria anti-istituzionale anche al grande pubblico, venisse sconfitto da Spartaco Colombati, uno psichiatra che aveva lavorato in ambito universitario e la cui attività scientifica si era dedicata quasi esclusivamente alla neurobiologia e alla clinica neurologica.

Proprio nell’anno della nuova legge sui manicomi, nel 1978, divenne direttore del “Roncati” Ferruccio Giacanelli: “Il manicomio, o ospedale psichiatrico, doveva rimanere un mondo chiuso. Fu soltanto la promulgazione della legge 180, avvenuta nel maggio del 1978, a decretare l’apertura di quel mondo e di conseguenza la chiusura – si perdoni il gioco di parole – del manicomio. A Ferruccio Giacanelli, nominato direttore proprio nell’anno della 180, il compito di porre fine alla storia del manicomio bolognese” (p. 187).

Francesco Paoletta